

L'intervista. Carriera, famiglia e parità: la parola a Michelle Howard, capo Comando Interforze Alleato di Napoli

Napoli (nostro servizio). "Una donna fiera, lottatrice, capace di mantenere il proprio punto di vista e che ha piantato in me il seme della convinzione che le donne possono essere dei capi anche in un ambiente prettamente o a forte composizione maschile". Non ha dubbi l'ammiraglio della Marina degli Stati Uniti d'America Michelle Howard, che dallo scorso giugno è a capo del Comando Interforze Alleato di Napoli nell'ammettere che sia stata la madre, prima presidente del sindacato dei Postali nella cittadina di Aurora in Colorado, a darle la spinta ad iniziare una carriera tutta in salita. "Il servizio postale degli Stati Uniti era un tempo quasi esclusivamente composto da uomini. E dopo aver lavorato per parecchi anni in quel comparto furono proprio i suoi colleghi a chiederle di diventare presidente. Ricordo che quando lo disse a casa ne fui orgogliosa". Confidenza fatta a conclusione di una giornata, quella Internazionale della Donna appena trascorsa, ricca di storie di donne che hanno creduto nelle proprie capacità, che hanno raggiunto posti di comando nelle Forze Armate e che ora incitano le altre donne al raggiungimento della parità di genere e ad osare nel chiedere il rispetto per i propri diritti. Quel rispetto che insieme alla parola tenacia più volte è stato evocato durante la manifestazione organizzata proprio dal JFC Napoli per celebrare le conquiste sociali, economiche, culturali e politiche delle donne, non solo in campo militare. Un mondo dove "non esiste disparità di salario" come afferma la Howard, "uno dei benefici è di essere pagati in base al grado, cosa che però non si può dire altrove negli Stati Uniti", dove si riesce a con-

Ruoli al vertice, continua la marcia delle donne



ciliare i tempi di vita e di lavoro, "si tratta di programmare e di focalizzarsi sugli obiettivi da raggiungere in una famiglia. Ad esempio la Marina degli Stati Uniti concede un periodo sabbatico che non supera i tre anni per consentire alle famiglie di organizzarsi al meglio per crescere i figli" e dove le donne stanno sempre più avanzando nel ricoprire incarichi ad appannaggio degli uomini. Come in Canada dove la presenza femminile nei sottomarini ha raggiunto il 10% o nella missione Kfor, la forza militare internazionale guidata dalla Nato per ristabilire l'ordine e la pace in Kosovo, che ha visto impegnate 335 donne. "Siate audaci nel cambiamento" recitava il tema della manifestazione, ricordando le parole della battaglia islandese Vigdis Finnbogadottir, prima donna al mondo a essere eletta democraticamente presidente, "se si ha l'audacia di combattere, si ha anche l'audacia di lottare per i propri diritti". Quello stesso coraggio che ha contraddistinto la Howard, nella sua vita professionale e che l'ha portata, dopo un curriculum di tutto rispetto, non solo ad essere la prima donna afroamericana a comandare una nave della Marina Usa, ma ad assumere il comando di una base Nato. La stessa perseveranza che ha avuto il generale di brigata Patricia Anlow, Capo di Stato Maggiore della missione Kfor secondo la quale "se una donna vuole puntare al successo deve necessariamente mettere al centro del suo mondo il rispetto ed il proprio valore" o il Co-

mandante Marta Milkins della Riserva Navale in Canada, del console generale degli Stati Uniti a Napoli Mary Ellen Countryman, o dell'ambasciatrice canadese Kerry Buck, rappresentante permanente presso il Consiglio Atlantico. Eppure anche in campo militare c'è qualcosa ancora da cambiare. "Ogni paese ha proprie regole che governano le Forze Armate - sostiene Michelle Howard - credo ci sia la necessità di cambiarle per mettere tutti nella stessa posizione e per garantire lo stesso livello di sicurezza sia agli uomini che alle donne. Sessantatre Paesi delle Nazioni Unite stanno attivando un piano d'azione per le donne. Sarebbe auspicabile che lo facessero anche tutti gli altri Stati del mondo in modo tale da farle progredire nella loro carriera e per garantir loro la sicurezza". E a chi le chiede se e cosa ancora c'è da fare, lei risponde che il suo desiderio è quello di vedere "nei prossimi dieci anni una maggiore presenza femminile al Congresso e al Senato, perché anche il mondo politico dovrebbe puntare ad una più rilevante parità" e che "bisogna rivolgersi alle nuove generazioni. In un primo raduno, quando ho detto che avrei aumentato l'impegno nel fornire maggiori sistemi di accoglienza per i bambini dei militari, ho avuto applausi anche da parte degli uomini. Questo vuol dire - conclude - che se si riuscirà a mettere uomini e donne sullo stesso piano allora sì che si sarà fatto un enorme passo in avanti".

Raffaella Cetta

AGENDA DEL GIORNALISTA

IN DISTRIBUZIONE

da
50
ANNI

il primo strumento per i comunicatori



Cartacea



Digitale

www.agendadelgiornalista.it